

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTÀ E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il Trimestre L. 2; Semestre L. 3,50; Anno L. 6 compreso i Supplementi.
INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.
In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50.
Nel corpo del giornale L. 1. — Pagamenti Anticipati.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.
Si accettano corrispondenze purchè firmate.
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
Le lettere non affrancate si respingono.
Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,27 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom.
— ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,17 - 7,10 pom.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12.
La BANCA POPOLARE è aperta dalle ore 9 alle 11 ant. e dalle 12 m. alle 3 pom., giorni feriali.

Scuola d'Arti e Mestieri Jona Ottolenghi

Ai nostri Capi Officina

L'altra volta non abbiamo parlato della nostra Scuola di Disegno, diretta dall'egregio Prof. E. De-Benedetti, per la semplice ragione che non avevamo avuto la fortuna di visitarla. Ne teniamo parola oggi, benchè lo scopo precipuo di questo articolo, sia un nuovo ed energico appello ai nostri Capi Officina e Capi d'Arte per l'attuazione di quel provvedimento già adottato altrove, di porre cioè a condizione dei giovani che intendono entrare nelle loro officine il frequentare questa scuola e mostrarsi assidui. Se a tutta prima questo provvedimento può sembrare spartano, siano persuasi, che dopo brevi considerazioni lo mostriamo naturalissimo, e, più che altro, umano, sia in confronto degli operai apprendisti, sia in confronto delle nostre arti e dei nostri mestieri, che domandano ogni giorno più l'attenzione e lo studio dell'uomo.

Ma fermiamoci prima ad una breve rassegna della scuola di disegno e facciamo un rapido cenno dei buoni risultati che rilevammo dalle decurie e dalle prove dell'ultimo bimestre. Alla lezione di disegno presenziavano gli alunni dell'ultimo corso in numero troppo imperfetto, benchè l'adagio si ostini a dire che ogni trino è perfetto. Questa trinità volenterosa era formata dai signori Guastavigna, Lattes e Caligaris Angelo, occupati, il primo nella riproduzione a penna di un chiosco dell'Esposizione, il secondo in una riproduzione dal gesso, il terzo in un lavoro di proiezione. Lavori degni di encomio, a nostro debole avviso, quando si pensi alla mano ed all'occhio che li conducevano, punto disciplinati con lunga ed esclusiva applicazione a tale materia. È vero che l'egregio signor Professore ci faceva osservare che i nostri giovani Acquesi hanno una intuizione particolare pel disegno, e la sua asserzione ci parve comprovata dalle numerose tavole che ci fece sfilare davanti, senza guardare a disturbo, e dove abbiamo notato quella divisione in sezioni distinte, che preludevamo nel precedente articolo, e potrebbe inaugurarsi completamente fin dal prossimo anno, quando la vo-

lontà ed il senno dei nostri Capi Officina rispondessero premurosi al nostro appello.

Abbiamo rilevato dei disegni pregevolissimi in tutte quante le sezioni, dei falegnami, dei fabbri-ferrai, dei muratori, degli orefici, dei decoratori, disegni che non finivano lì sulla carta, come un semplice capriccio della matita, ma che dovevano aver lasciato nella mente di chi li aveva condotti, qualche cosa di più fruttuoso e più pratico, il mistero della applicazione dei medesimi a quelle opere che le nostre officine versano quotidianamente nel grembo della società, più esigente di lavori precisi, eleganti e direi quasi perfetti. Quei cancelli, quei pavimenti, quelle decorazioni, quegli assiti e quegli ornati di vario ordine, non erano là come semplici copie, ma come getto della mano e dell'occhio guidati da studio di linee, da leggi di proporzione, da giuochi di curve: erano il frutto della sesta e della squadra, cui erano poco a poco sottentrati, direi quasi, la mano col suo tocco preciso, l'occhio col suo colpo sicuro: frutto di un lavoro intellettuale che accelera e migliora in una guisa, spesse volte sorprendente, le operazioni della mano. I fabbri, i muratori, i fornitori di pavimenti che, come il Goslino, il Vassallo, i fratelli Bruni ed altri, sanno fermare sulla carta, in varie e precise proporzioni, i disegni dei lavori del loro mestiere, ed hanno la mente pur anco educata alla invenzione, non c'è dubbio che porteranno nei loro lavori uno slancio, una finitezza che li distinguerà dagli altri. Perché adunque non si procurerà che questa coltura si allarghi ed entri nel patrimonio di tutti; perchè, non si cercherà di formare fra noi questo vivaio di operai intelligenti e colti, a vece di farli venire dal di fuori come pur troppo si usa? Ma questa incetta di operai forestieri origina forse, da che la nostra città non produca delle menti aperte, o piuttosto dalla mancanza di operai che abbiano una buona e franca educazione nel loro mestiere? Non certamente dal primo supposto; perchè da noi le intelligenze sono vivaci: si incettano gli operai forestieri, perchè più pronti e più coltivati dalla scuola delle città grandi, dove sono loro più facili i mezzi di perfezionarsi e di studiare. Noi abbiamo in casa nostra il mezzo di perfezionare le nostre menti operaie e non ce ne serviremo? È un peccato. Lascieremo

che una scuola sia sfruttata alla mercè di pochi giovani, che, spontaneità di esemplare volere, guida ad educarsi, senza lo sprone e la briglia di alcuno, nè dei parenti, nè dei loro maestri in arte? In una città che conta su per giù, più di novanta officine e studi d'arte, noi dovremo vedere anche per lo avanti alimentata questa scuola da una copia così esigua di giovani, che sconsorta l'anima di chi la visita, e deve sconsortare amaramente l'animo di chi la dirige?

Noi ci crediamo in dovere di rivolgere ai nostri capi officina un appello energico. Noi abbiamo potuto persuaderci, (e chi non vuol persuadersene veda) dello scopo pratico di questa scuola; nell'esame delle decurie e dei libretti d'iscrizione noi ci siamo fatti capaci del profitto che ne ritraggono gli allievi, quantunque poco muniti di studii preparatorii. Ad esempio, nel primo corso, su una scala di sedici, abbiamo trovato una media di dodici, che avrebbero potuto superare l'anno; e fra questa media alcuna votazione bellissima. Ma, sconsortante a dirsi, in meno di un mese, dalle prove dell'ultimo bimestre che abbiamo qui rilevato, gli allievi del primo corso sono discesi a dieci e quel che è più, tra la sestina mancante, va numerato alcuno che nei mesi passati aveva ottenuto una votazione che si potrebbe quasi chiamare d'onore. Questo giovane in cui non facevano difetto, appare chiaro, nè la capacità, nè il volere, interpellato perchè avesse lasciata la scuola, rispose con una scusa assai magra — perchè interrogato non aveva saputo rispondere. — Si può credere ed è logico, che un momento di mala fortuna lo abbia determinato senz'altro ad abbandonarla? Noi che siamo stati studenti e come la volpe abbiamo cambiato ma non perduto il pelo, ne troviamo una diversa ragione. Succede anche ai più volenterosi che salata una volta la scuola, sentano la seduzione di salarla ancora una volta, poi un'altra..., e intanto la volontà si rallenta, l'accidia si fa strada e non si trova più la via di ritornarvi. Ma se ci fosse una guida, se queste giovani energie avessero una buona e severa scorta nei loro parenti e nei loro capi officina, ciò non avverrebbe. E più che nei parenti, i quali non sempre conoscono l'importanza della loro missione, noi pretendremmo questa scorta nei capi d'arte e mestiere. Abbiamo notato che la maggior parte